



Gesù e storia: la questione delle fonti

Quali fonti usare per una ricerca storica su Gesù? E come selezionarle?

(appunti non rivisti dai relatori)

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Il problema delle fonti secondo l’analisi di Enrico Norelli.....	2
2.1 Storia e testi: ermeneutica, critica e ricerca.....	2
2.2 Le fonti su Gesù: solo i Vangeli canonici?.....	3
2.3 Alcuni “domandoni”.....	5
3 Dibattito.....	5
4 Proseguimento del lavoro	8

Riassunto

Solo i Vangeli canonici? Oppure, per fare storia su Gesù, è bene lavorare anche su altri testi antichi che parlano di lui? La posizione di Enrico Norelli è netta: tra le fonti antiche su Gesù deve valere un regime di “democrazia” perfetta, che porti a superare il criterio non scientifico e unilaterale che distingue in fonti di serie “A” e fonti di serie “B”, fonti “canoniche” e fonti “apocrife”. Tale pregiudizio produce, secondo Norelli, una sopravvalutazione per le une e una sottovalutazione per le altre. Infatti l’oggettività storica impone di sentire, su Gesù, anche “altre campane”, meno vicine al Gesù della fede e quindi meno “agiografiche”. È un modo di pensare che appare ineccepibile alla luce del pensiero comune, ormai allenato a incrociare, su ogni informazione diffusa dai mass media, le opinioni a favore con quelle contrarie e “neutrali”, per ricostruire la realtà oltre i ben noti rischi di faziosità. Ma i criteri elaborati della comunità scientifica e difesi come “oggettivi” e “universali”, sono davvero adeguati a comprendere qualsiasi fenomeno storico? E sono adatti, in particolare, a ricostruire la storia di Gesù? Partendo da fonti assai diverse, non si rischia di ricostruire un Gesù “artificiale”, irriconoscibile e non corrispondente a nessuna delle fonti? O di giungere a un mosaico confuso, ricco di dettagli ma privo di una linea interpretativa chiara e illuminante? Oppure si potrebbe arrivare a fallire completamente l’obiettivo, “tagliando” le punte di entusiasmo delle fonti “amiche”, che – loro sole – sanno cogliere l’eccezionalità autentica del personaggio. Perché la fede in Gesù potrebbe anche essere un’utile “marcia in più” per cogliere la realtà del personaggio, e non solo una sorta di “lente deformante”, che lo storico è chiamato a togliere per vederci meglio. Ma emerge un altro dubbio, ancor più radicale: le fonti canoniche potrebbero avere un dinamismo interno fatto emergere da studi di matrice ermeneutica e pragmatica – finora sottovalutato dagli storici – tale da imporle come più titolate, *scientificamente*, a essere il riferimento primario per la storia di Gesù?

1 Introduzione

Massimo Donaddio (coordinatore del Laboratorio): Abbiamo iniziato prima di Natale “gettando l’amo” di questo nostro percorso interessante e impegnativo alla ricerca del Gesù storico e di ciò che ci dicono i testi biblici delle origini, per definire un’interpretazione corretta in un contesto di particolare complessità. Gli attacchi alla storicità dei testi biblici e dei Vangeli sono continui e vengono da ogni dove, anche da Internet, a cui accede la massa, il grande pubblico, dove

trovano proposto ciò che alcuni studiosi fanno da tempo, specialmente in America: una decostruzione dei capisaldi storici del cristianesimo. I “vari Odifreddi” e altri che conosciamo in Italia sono l’ultima propaggine di un movimento intercontinentale. Don Silvio la volta scorsa aveva proposto un po’ di storia della critica del testo biblico. Una critica partita dal ‘700 con l’Illuminismo e proseguita con figure di riferimento importanti nel ‘900, con Rudolf Bultmann, che ha operato un’opera di demitizzazione: non possiamo conoscere nulla dal punto di vista storico di ciò che è accaduto nelle prime comunità, ma possiamo solo attingere alla loro esperienza di fede, nella quale e soltanto in essa dà la realtà della risurrezione. I criteri che usano gli storici non sono però quelli con cui scrivevano gli autori dei testi su Gesù, che miravano a mettere in contatto con un’esperienza spirituale, con un Gesù non più presente in persona ma tramite la Chiesa, per fornire le chiavi di lettura giuste per entrare in relazione con il suo messaggio senza fraintendimenti. Ma a quali fonti attingere? Il canone ha selezionato alcune fonti: Pesce e altri sostengono che uno storico non può fare proprio questo criterio, ma attingere a tutte le altre fonti sul personaggio Gesù. Abbiamo anche citato il *Jesus Seminar*, e alcuni testi come quello di J. Meier, che ricollocano la figura di Gesù nel suo contesto storico e del popolo di Israele. Secondo alcuni studiosi di origine ebraica, molti dei detti di Gesù possono essere letti in ottica puramente ebraica, e molti dei suoi detti non sono così originali in questo contesto. Ci eravamo dati un compito: partire e vedere cosa funziona o no nel binomio fede e storia, che condiziona la ricerca scientifica e storica. Don Silvio ci aveva proposto la sua idea di decostruirlo, per poi ricostruire un nuovo approccio, per tentare una via, forse nuova, capendo di più su questo tema. Sul nostro sito c’è già una buona documentazione, e uno degli articoli proposti alla nostra lettura e da cui volevamo partire è quello di Enrico Norelli, sulla metodologia dell’uso delle fonti su Gesù. Dato che non tutti abbiamo potuto leggere il testo di Norelli, don Silvio farà una sintesi introduttiva, utile a riprendere il filo del discorso e rinfrescarci dei concetti per inserirci nel dibattito, che apriremo per confrontarci su quello che abbiamo letto e su cui abbiamo riflettuto.

2 Il problema delle fonti secondo l’analisi di Enrico Norelli

2.1 Storia e testi: ermeneutica, critica e ricerca

Don Silvio Barbaglia: Dove va collocato l’intervento di E. Norelli? Quando si dà inizio a una ricerca sulla storia di Gesù, si fa un’operazione diversa dall’esegesi biblica, che concerne la comprensione di un messaggio. L’esegesi certo si connette anche con la storia. Ma per la ricerca storica, il testo è uno strumento per raggiungere un altro obiettivo. Quindi per lo storico il testo non è l’oggetto, ma uno strumento, una fonte per raggiungere l’oggetto storico della figura di Gesù di Nazaret. Sia il biblista che lo storico hanno a che fare con due oggetti “sensibili”, che siano credenti o no: il “testo biblico” – che parla anche di Gesù, ma di molti altri personaggi – e “Gesù, come oggetto storico”. Questi due oggetti, il testo biblico e la figura storica di Gesù, non riguardano solo il passato, ma la tradizione di fede confessata anche oggi, e lavorare su di essi è per questo particolarmente delicato e difficile, anche perché richiedono una messa a punto dei criteri per agganciare l’oggetto da stringere. Criteri metodologici, epistemologici, che sono stati sviluppati nell’ermeneutica, nata per interpretare i testi, specialmente i testi antichi, elaborando la relazione tra testo, autore, oggetto del testo. Nel ‘900 è sorta una letteratura amplissima in materia, sviluppata da menti eccelse della filosofia. Credo però che nel mondo di chi fa storia ci sia una carenza, a differenza di ciò che è accaduto nella filosofia ermeneutica, relativa ad una teoria alta di “opera letteraria”, specialmente con attenzione a ciò che riguarda l’antichità. Coloro che si sono impegnati a fare la storia di personaggi antichi, come Cesare ecc., presentano probabilmente le stesse “pecche” metodologiche che troviamo in chi ha scritto opere relative alla storia di Gesù. Lo storico che analizza dette fonti mediamente non è “attrezzato” sulle teorie ermeneutiche che hanno elaborato uno statuto testuale essenziale per studiare la storia antica; a differenza dei biblisti, che invece si sono allenati molto a considerare il “testo” come primario oggetto di analisi, e quindi hanno colto

molto le evoluzioni offerte dalle scienze letterarie su come funziona un testo. Invece uno storico, dal momento che non è interessato direttamente al testo ma solo alla sua funzione esplicita di “fonte”, è meno preoccupato del funzionamento del “mondo del testo” stesso. Credo che questo sia un punto fondamentale per uscire dall’aporia in cui ci troviamo, che è colta con efficacia da Norelli, il quale con grande equilibrio e acume scova gli elementi di debolezza messi in atto da due grandi opere, quelle di J. Dunn e di J. Meier, facendo “le pulci” sulle metodologie usate da questi grandi autori, che hanno scritto quanto di meglio esista sulla ricerca sul Gesù storico. Sono critiche interessanti, relative alla Terza ricerca su Gesù, ma anche a tutto il fare storia in generale, in quanto elaborazione dei criteri metodologici. C’è un esempio analogo nella critica testuale biblica: ci sono molteplici manoscritti per i testi biblici, e qual è la lezione migliore tra tutti questi? E si è elaborata una teoria che vuole essere “scientifica”, applicabile ugualmente a Omero, Ovidio e al testo biblico, e quindi deve essere aconfessionale, neutra: si tratta della scuola di critica testuale che ha determinato l’apparato critico del Nuovo Testamento greco. Questo è chiamato “approccio scientifico”, perché si auto presenta come “oggettivo” in quanto condiviso, ha una sua autonomia rispetto all’oggetto, ed è esportabile ad altri oggetti. Cosa tipica dei metodi scientifici, che una volta sperimentati nella loro validità possono essere usati in generale.

2.2 Le fonti su Gesù: solo i Vangeli canonici?

Noi vogliamo innanzitutto prendere in considerazione il primo livello che deve applicare uno storico, e qualsiasi ricercatore. Qualunque ricerca che una persona voglia fare, deve necessariamente ricercare le fonti a cui attingere: elaborare una bibliografia organizzata. Su Gesù devo leggere le prime testimonianze – le “fonti” – e gli scritti di chi le ha analizzate. E qui cominciano a nascere i problemi. Norelli ci dice che il criterio di selezione delle fonti che ci è stato indicato dalla tradizione cristiana non è corretto: è un approccio “confessionale”, che mette in atto delle pretese di scientificità, ma non è per niente scientifico.

Cercherò ora di rendere provocante ciò che dice Enrico Norelli. Che inizia ponendo una domanda: le fonti su Gesù sono solo i Vangeli canonici? Norelli se la prende un po’ con le posizioni di J. Dunn, mentre stima di più la posizione teorica di J. Meier. Che è presto detta: la tesi di fondo è che se il metodo deve essere storico non ci deve essere differenza confessionale sulle fonti, canoniche o redatte da realtà che non aderiscono al cristianesimo. Tutto deve essere preso in considerazione ed è utile allo storico, che dovrà vagliare, con una critica, che abbassa l’entusiasmo delle fonti vicine al personaggio – troppo legate all’oggetto e dedite alla sua glorificazione – e “fa la tara” alle fonti che denigrano, troppo “contro” perché si possa prendere per vero tutto ciò che affermano. E fa esempi esloquenti: per Alessandro Magno prendiamo come oro le fonti dei suoi generali che hanno fatto carriera grazie a lui? Lo storico controlla le date in cui sono scritte le fonti, come si sono influenzate a vicenda, se sono a favore o contro al personaggio o più distaccate nel giudizio. Sono criteri che abbiamo ormai nei nostri cromosomi, specialmente per ciò che riguarda il giornalismo e l’informazione: se una fonte è di parte è probabilmente tendenziosa, e quindi per farmi un’idea devo ascoltare “più campane”. Si tratta quindi di un modo di pensare assolutamente *à la page*.

E quindi, ovviamente, in questa prospettiva, il Papa sbaglia, quando scrive il suo libro su Gesù, in cui afferma in apertura che i quattro Vangeli canonici ci parlano con valore storico di Gesù, e non c’è bisogno di andare in ricerca di altri testi, perché le quattro fonti canoniche sono la via maestra per conoscere Gesù. Un approccio che alla luce di ciò che dice Norelli appare assolutamente di parte e non scientifico: si dovrebbero prendere le distanze dalle fonti canoniche, se vuoi avere un atteggiamento più oggettivo. Siamo così in una situazione di aporia, di *impasse*, in cui la Chiesa con il Papa ha questa posizione, mentre le università laiche (ma anche Pontificie o Studi teologici) usano il tipo di approccio sintetizzato da Norelli (un approccio che sulla carta è oggettivo, ma che poi non esime in realtà da posizioni ideologiche, non teorizzate ma rientranti dalla finestra dopo essere uscite dalla porta).

In Italia siamo stati educati dall'esperienza credente al fatto che l'accesso alle storia di Gesù passi attraverso i Vangeli canonici, e scoprire invece, con il libro di Augias e Pesce, che molti degli aspetti che appartenevano alla visione consolidata e classica del Gesù storico rischiavano di non essere più affidabili, divenne una sorpresa spiazzante per il grande pubblico. Il libro del Papa e i tentativi che l'hanno preceduto e seguito invece cercano di affermare che è scientifico l'approccio che si affida sostanzialmente ai Vangeli canonici.

La mia posizione è invece che il binomio "fede-storia" non funziona, il difetto cioè sta "nel manico": accostare o contrapporre storia e fede non è più rispettoso della teoria dell'opera letteraria.

Ma torniamo a Norelli. Meier cita l'opera del Perrin per mostrare tre possibili vie: quello storico puro, che definisce "storiografico", quello di un approccio che definisce "storico" perché accolto con riflessi culturali anche nella prassi attuale, e quello di un personaggio che ha importanza per la "fede". Sul terzo livello, quella della conoscenza di Gesù come oggetto di fede, dice chiaramente che non se ne occupa, si limita ai primi due livelli. E quindi è d'accordo con Norelli. I risultati cui si giunge non devono mettere in crisi la fede, perché sono ottenuti attraverso altri metodi, quelli della storiografia ufficiale. Norelli dice: ok, Meier afferma questo, ma poi anche lui in pratica presta più attenzione alle fonti canoniche, come fonti di primaria importanza, e poi considera gli apocrifi tutti in blocco: quindi premesse metodologiche invalidate dalla prospettiva "confessionale" delle fonti, non a caso distinte ancora entro la prospettiva tradizionale credente.

Norelli invece critica maggiormente la posizione e le pretese di J. Dunn, che ha una teoria molto più sofisticata. Dunn parla di storia e fede e introduce anche la categoria di ermeneutica, con il concetto di "memoria di Gesù", che ritiene la categoria utile per andare alle origini: si ha anzitutto un "Gesù testimoniato". Contro una strumentalizzazione delle fonti, Dunn propone come fondamento la logica della testimonianza entro un "Gesù testimoniato". E senza una testimonianza non è possibile avere nessun accesso a un personaggio della storia. Invece gli approcci precedenti non considerano questo aspetto, non considerano adeguatamente le testimonianze, che hanno bisogno di criteri di lettura più "agguerriti", per capire come la memoria sia istruita dalla consapevolezza post-pasquale. La *Formgeschichte* andava a ritagliare nei Vangeli tutti i pezzetti in base al loro stile, al fatto che fossero dettati dalla fede post- o pre-pasquale. Ma la fede esisteva già prima della Pasqua, e quindi c'è una simbiosi stretta tra storia e fede anche prima di Pasqua. Cristo risorto – sostengono molti – porta a rileggere tutta la vita di Cristo. Quindi si sono isolati alcuni detti e fatti di Gesù dicendo che lì non sono stati illuminati dalla fede post pasquale. Ad esempio: l'affermazione di Gesù "Chi vuole seguirmi prenda la sua croce e mi segua" è chiaro che è stato scritto alla luce della fede post-pasquale (caratterizzata dalla morte in croce) anche se Gesù l'ha detta secondo i Sinottici prima di Pasqua. E quindi alcuni studiosi hanno sostenuto: laddove invece non c'è la rilettura pasquale, lì c'è la possibilità di trovare il Gesù della storia. Ma Dunn dice: la fede c'era anche prima della Pasqua, e quindi non si può parlare mai di "Gesù storico", ma si può parlare solo di "fede storica" del Gesù testimoniato. È una linea seguita anche da Richard Bauckham, studioso scozzese, e Giuseppe Segalla nel suo ultimo libro, *La ricerca del Gesù storico* prende lui e Dunn come punte di diamante della storiografia attuale. E Norelli comprende bene che è questa prospettiva che va analizzata e criticata secondo la storiografica attuale.

Norelli dunque si contrappone anzitutto a J. Dunn. Dunn dice che siccome non si può dissociare la fede dalla storia, conclude che solo le testimonianze di fede si possono ammettere come fondate ed affidabili, e quindi, ne deduce che principalmente i vangeli sinottici vanno privilegiati in qualità di fonte che contiene l'aspetto della testimonianza di Gesù. Ma Norelli non è d'accordo. Dunn crede che si possa superare la frattura tra storia e fede, con l'*escamotage* della "fede storica". Ma come affermare che solo a partire dalla fede in Cristo si possa fare storia su Gesù? Lo storico – sostiene Norelli – deve sapere che si tratta di fonti di fede, ne prende atto nel considerarle, ma deve usare anche le altre fonti, sennò è un lavoro credente, ma non storico.

Dopo varie esemplificazioni, E. Norelli parla di un'altra fallacia di questo modo di procedere: se usiamo fonti nate dalla fede e in vista della fede, il Gesù storico non può che essere quello che è legato alla fede: una forma di cortocircuito. Ma se, per ipotesi, avessimo perso i Vangeli e

possedessimo invece solo alcuni ipotetici atti del processo a Gesù e scritti dei suoi avversari, dovremmo rinunciare a fare storia su di lui? Certamente sarebbe una storia più povera di contributi, ma la storia su Gesù si potrebbe fare anche senza fonti di fede. E fa l'esempio del manicheismo: fino a poco tempo fa si conoscevano solo fonti esterne sul fondatore Mani, e scritti di fonti che avevano fede in lui sono arrivate alla nostra conoscenza solo molto dopo, ma non per questo si è rinunciato a fare storia su di lui. E il canone è una categoria che è storicamente nata dopo, mentre ci sono fonti precedenti a esso, e quindi più vicine nel tempo all'oggetto della ricerca. E quindi Norelli propone altre fonti possibili, oltre ai 3 Vangeli sinottici (Gv invece da molti è considerato come meno valido in questa direzione, e visto come testo che rielabora molto teologicamente il personaggio). Ma questo è l'oggetto della parte restante dell'articolo.

2.3 Alcuni “domandoni”

I “domandoni”, i punti su cui dobbiamo convergere ruotano intorno alla posizione fondamentale: il metodo storico ha davvero una sua autonomia epistemologica rispetto al suo oggetto, nel caso specifico, Gesù di Nazaret? Ma vediamo anche che il metodo storico applicato da ambienti non credenti usa altre fonti, e quindi approda a un altro risultato. Se sia aggiungono anche i Vangeli di Tommaso, di Pietro, ecc., vengono configurati ritratti diversi di Gesù. La storiografia credente punta nella direzioni di avvalorare solo le fonti canoniche, mentre gli altri vogliono usarle tutte, per liberarsi dall'immagine tradizionale fornita dalla Chiesa. Come cavarsela in questo tipo di dibattito?

La discussione che vogliamo fare è assolutamente “straordinaria” in quanto si pone i problemi epistemologici radicali della ricerca storica. Questi metodi infatti si applicano, senza metterli troppo in discussione.

3 Dibattito

Roberto: Norelli critica un po' tutti. Le fonti canoniche e le altre hanno caratteristiche diverse. Ma possono essere intersecate. Non riesco a mettere a fuoco ciò che segue.

Don Silvio: si tratta di due approcci che si contrappongono, e Norelli infatti cita anche l'opera del Papa come legata a criteri antiquati a questo riguardo.

Riccardo: leggendo l'articolo di Norelli mi sono reso conto di quanto sia difficile fare lo storico. Norelli parla di un Gesù reale che è irraggiungibile, e delle fonti che parlano di lui. Il lavoro dello storico cerca di tenere conto di tutte le fonti, per costruire un Gesù che sta prima di tutte le fonti, che cerca in qualche modo di metterle tutte d'accordo, grazie a una serie di criteri. Che saranno anche oggettivi, o oggetto di discussione razionale tra gli storici, ma mi sembrano assai questionabili, e portano a ricostruire una storia che benché scientifica appare molto opinabile. Con il rischio anche di arrivare a un fantasma scialbo ed evanescente: se vuoi dare credito a fonti che di Gesù dicono cose diametralmente opposte, come puoi cavartela? Quando hai a che fare con una fonte e ti metti nella sua ottica di idee, per lo meno stringi qualcosa. Ma se dalle fonti vuoi risalire a questa ipotetica figura, essa non è né il Gesù reale, né quello testimoniato da una fonte, e quindi rischia di essere assolutamente artificiale, benché costruito “scientificamente”.

Luciana: ma infine cos'è il fatto storico?

Don Silvio: occorre fare una critica serrata delle fonti, dopo averle esaminate e confrontate con acribia, facendo distinzioni, con criteri di storicità che ti permettono di capire che cosa è affidabile o no, se è attestata più volte, o se è così troppo attestata che sa di costruito ad arte. Quindi si arriva a una complessa criteriologia per dire che cosa si può dire storicamente su un personaggio.

Giuseppe: l'affermazione di Gesù “chi vuole seguirmi prenda la mia croce e mi segua”, siccome il Gesù non poteva dirlo prima..., gli studiosi come la catalogano?

Don Silvio: lo studio su ciò che è stato veramente detto da Gesù e cosa ha veramente fatto è qualcosa che è stato oggetto di due studi separati da parte del *Jesus Seminar*. Il caso in esempio è chiaro. I detti autentici di Gesù rimasti superstiti da quegli studi sono pochissimi.

Andrea: la fede secondo Norelli è o solipsistica o settaria, e soprattutto non può essere comunicata a chi non ce l'ha. Come se chi legge le prediche di sant'Agostino non può comprenderle, perché non ha fede. Ma non può esserci sinergia tra fede e storia? Dove finisce il lavoro dello storico, può iniziare quello della teologia. Mi fa intanto piacere che secondo Norelli Gesù per lo meno è nato, e poi che ha parlato di Regno di Dio. Potremmo aggiungere altri concetti, come il rapporto con il Padre, di cui ha parlato Jeremias...

Alessandro: se questo che propone Norelli fosse il metodo storico, scientifico, che più di altri può giungere a risultati veritativi..., credo che questo approccio rischi di bucare il suo oggetto, cioè di non essere veritativo. Le premesse mi sembrano convincenti: se voglio dire chi è un personaggio, devo partire dalle fonti, e sottoporle a critica. È seccato per il fatto che ci siano le fonti canoniche, privilegiate rispetto alle altre, e le mette tutte allo stesso livello con le altre. E questo si può anche accettare. Ma mi pare che manipolino le fonti: alcune appaiono di parte, e quindi sono faziose e tendenziose e non mi forniscono la verità sull'oggetto. Qui "di parte" significa essere seguace (cioè credente) di Cristo. Allora la fonte elaborata dal seguace potrebbe non fornirmi la verità, perché il personaggio non merita davvero una sequela. Ma se il personaggio era meritevole di sequela, allora è la fonte vera. E se io faccio interagire fonti pro e contro un personaggio, e le abbasso tutte e due, avrò una persona via di mezzo, né santo né assassino... Ma questo è pericoloso sul piano scientifico, cioè è come dire che non ci possono essere che persone in chiaro-scuro. E se lui ha fatto veramente i miracoli, ed era veramente senza peccato... Lo storico non riesce a intercettarlo. Lo storico dovrebbe dire: se è un personaggio che vuole essere Dio, quale fonte può essere attendibile? Una testimonianza di resurrezione non può non essere inficiata da una partigianeria, con interventi contraddittori e deliranti. Ma qui la scientificità va a farsi benedire, perché dovresti preventivamente dimostrare che non è possibile che si compiano miracoli, risurrezione dai morti ecc. Se l'oggetto storico non è "Dio" e non è "un farabutto schifoso", cioè non può tollerare gli estremi, allora il metodo Norelli è candidato a stare nella posizione mediana; ma se andiamo agli alti o ai bassi della storia, allora il metodo scientifico così presentato rischia di non essere più all'altezza del dato storico, incapace di indagare un "possibile della storia" perché metodologicamente "impossibile". Con il metodo Norelli viene fuori per forza un Gesù Cristo che non è figlio di Dio. Questa non è scientificità, perché questo modo di procedere "non è spregiudicato", perché dà già per scontato che non ci possano essere fonti attendibili su eventi preternaturali o soprannaturali.

Lucia A.: mi ricordo dal liceo il metodo della retta di regressione, trovare la linea retta che passa per dei punti, cercando di metterli d'accordo un po' tutti, stando equidistante... È trovare un modello che possa funzionare, ma qui è diverso. Come può essere più storico attribuire più attendibilità a una fonte che a un'altra, anche su Muhammad?

Ivan: questo metodo, che può funzionare per tutti gli altri personaggi storici, potrebbe andare bene su qualsiasi altro personaggio storico. Ma le fonti con cui abbiamo a che fare sono tutte post-pasquali. Avvicinarsi a Gesù come a qualsiasi altra figura storica sono tutte cose scritte dopo la sua morte e risurrezione.

Alberto: dal punto di vista razionale, la "spregiudicatezza" di cui parla Alessandro dovrebbe includere che un oggetto storico possa avere i caratteri della sopra-natura (bisognerebbe anche dire dove inizia la sopra-natura...). Ma l'oggettività della storia non si può paragonare all'oggettività delle scienze fisiche: è di tipo diverso. E come la fede possa rientrare in un discorso di scientificità è il punto in cui ci si incarta. Norelli fa un discorso molto onesto. Ma parla della fede come di qualcosa che acceca. La fede dal punto di vista epistemologico non può essere trattata così: è qualcosa che acceca, o forse è qualcosa che fa vedere?

Alessandro: se sono innamorato di una donna e per questo mi sembra che sia bionda invece che mora... Ma se l'approccio di fede mi mostra meglio la realtà...

Alberto: il discredito della fede fa nascere l'aporia tra fede e storia. E allora è chiaro che non se ne esce più: l'opposizione tra fede e storia ce l'abbiamo messa noi, non perché il testo dei Vangeli ce la metta dentro lui. La posizione di Dunn mi è sembrata molto interessante, ancora più di quella di Meier. La premessa del libro di Benedetto XVI me la sono andata a rileggere, dopo la scorsa

riunione, e ora mi è risultato chiaro a quale domanda volesse rispondere. Diceva che occorre farsi carico del lavoro storico critico, ma a partire dai Vangeli canonici come fonti. I quattro Vangeli canonici sono una fonte straordinaria per indagare sulla figura storica di Gesù.

Gabriele: a me sembra che questa estrema cautela manifestata da Norelli nell'utilizzo delle fonti vicine al personaggio – come, nel caso di Gesù, le fonti canoniche – vada un po' scemando nell'avvicinarsi alla storia contemporanea. Infatti quale storico non utilizzerebbe memorie, diari ecc. dei militanti anche più coinvolti nella questione? Non si aspetta altro che escano fuori questo genere di documenti! Non mi pare che si usi lo stesso rigore di questo tipo nei confronti di tutti i personaggi storici di tutte le epoche.

Stefano: credo che sarebbe veramente utile preparare prima dell'incontro uno "schemone sinottico" per non perdere di vista il contesto, dove don Silvio preparandolo prima riesca a mettere per lo meno i concetti chiave, perché possa essere condiviso da tutti. Così allora forse si può arrivare meglio al dunque.

Riccardo: forse questo lavoro rischia di essere improduttivo, perché non siamo abbastanza competenti. Non è meglio se don Silvio giunge già alle conclusioni, affinché possiamo discuterle insieme?

Don Silvio: No. Mi pare che il lavoro che stiamo facendo sia molto utile, e necessario. Se uno non sa dove sta il problema, non riesce poi a capire qual è la risoluzione offerta. Riuscire a criticare una posizione critica di questo livello, come quella offerta da Norelli è difficile, eppure mi sembra che siano emerse critiche interessanti, e non per niente siete professionisti anche di queste materie.

Stefano: riuscire a parlare per un'ora di queste cose senza uno schema chiaro è difficile. Inoltre un laboratorio ha senso se è auto-formativo ma anche divulgativo. E visto che questo laboratorio è figlio di un progetto che voleva procedere in modo diverso, si potrebbe pensare a come la comunicazione propone oggi queste tematiche e come invece dovremmo proporlo. Quindi confrontarci in seguito dal punto di vista delle logiche comunicative sui due metodi. Altrimenti diventa bello per noi, ma manca l'aspetto di testimonianza.

Lucia I.: la storia fatta di spazio e di tempo è una cosa che capisco. Ma misurare con la misura della storia l'evento della vita di Gesù è adeguato? E quando parliamo di storia e di Gesù storico è sufficiente parlare di quei 33 anni, o dobbiamo includere anche tutto ciò che c'è stato successivamente, cioè la storia della sua comunità? Dobbiamo riferirci solo a quei 33 anni?

Luciana: o forse non è il contrario? Da quelle comunità risali al Gesù della storia?

Lucia I.: qual è la direzione? Da che parte occorre partire? Andare indietro è importante, per recuperare dei dati, ma è importante anche entrare nella storia successiva.

Don Silvio: no, è chiaro, non ci si ferma lì, si va poi alle origini cristiane, ai primordi della Chiesa. Questa sera però l'oggetto è pensare alle fonti del Gesù storico.

Massimo: la Chiesa come comunità che testimonia l'aggancio al fondatore. Sarebbe paradossale che proprio tutto ciò che proviene dalla Chiesa sia ciò che è messo più a margine, su cui crescono e nascono i dubbi più grandi. Come quando ci sono frammenti che parlano di un personaggio storico e lo storico pensa: che bello se avessi un testo che mi dice davvero quanto pensava il personaggio, invece che ricostruirlo da fonti così indirette e contro. Qui invece che abbiamo questi tipi di testi, li snobbiamo? Su Gesù ci sono molte fonti, i Vangeli apocrifi ecc. Ma come questi testi volevano essere compresi? I Vangeli ti propongono un'introduzione ai cammini di fede. E gli altri? Solo un cammino di conoscenza, o dettagli cronistici? Capire le intenzionalità del testo è importante, o no?

Don Silvio: la domanda ci sta tutta e apre anche a un percorso che ho già intravisto, e mi pare che sia uno dei punti di fuga per uscire dall'*impasse*. È quello dell'intenzionalità della fonte, una intenzionalità pragmatica. Il testo prevede che debba accadere qualcosa fuori dal testo, rimanda alla storia. La fonte la usiamo per decifrare una storia che c'è già stata, mentre trascuriamo il fatto che la fonte prevede la costruzione del futuro, ha una proprietà pragmatica, prevede una prassi che scaturisce dalla fonte... Esiste una struttura insita alle fonti canoniche rispetto alla loro funzionalità intrinseca? Non è solo un fatto estrinseco, perché la Chiesa decide a suo giudizio che le piacciono di

più. Ma se le fonti hanno già un loro intrinseca intelligenza in questa direzione, allora può essere un punto di partenza.

Riccardo: eh sì! È l'unica strada per rispondere alla posizione di Norelli. Lui dice che occorre mettere tutte le fonti sullo stesso piano, sennò sei confessionale. Allora se vuoi dare un privilegio speciale ai Vangeli canonici non puoi dire che è perché la Chiesa ha deciso di darglielo, sennò non ne esci. Devi invece mostrare che sono i Vangeli canonici stessi ad avere delle caratteristiche speciali che gli altri non hanno.

Nerio: forse per decidere quali sono le fonti canoniche, hanno usato un qualche criterio? Le altre fonti è vero che sono state oscurate o no?

Don Silvio: questo è molto importante. Ne va dell'identificazione dei Vangeli canonici come modo credibile per decifrare la figura di Gesù. È la via che la Chiesa ha individuato come via maestra. Ma è possibile riscattare la primazia delle fonti canoniche anche dal punto di vista scientifico. La via di maggior scientificità sta nella democrazia completa tra le fonti, o nella scelta operata dal canone? Questo è il punto su cui bisogna indagare.

Luciana: come si può dire che chi ha conosciuto direttamente Gesù è meno titolato a dire su di lui?

Silvio: Norelli dice che i Vangeli canonici sono da usare, ma sapendo che sono documenti di fede, e quindi occorre tenerne conto. Ed è una cosa che va perfettamente d'accordo con il pensiero comune di oggi. Il suo è un discorso oggi vincente, perché gli storici, i giornalisti e la gente comune pensano così.

Riccardo: Forse il discorso sul Gesù storico è anche qualcosa cui come Chiesa siamo poco abituati e non molto interessanti, mentre siamo più dediti all'esegesi dei testi. Ad esempio mi sono letto ciò che dice Norelli: ci sono numerose fonti non canoniche che riportano un detto di Gesù in cui egli afferma che per entrare nel regno dei cieli occorre perdere il senso della differenza tra uomo e donna. Ma sapere che forse questo detto potrebbe essere effettivamente attribuito a Gesù non ci tocca molto: tanto ci fidiamo di quello che è contenuto nei Vangeli canonici, e questa affermazione di Gesù sembra abbastanza "fuori" da poterla catalogare come non degna di considerazione.

Don Silvio: Il discorso sui *loghia* di Gesù, che sono stati ridotti molto rispetto a quello dei Vangeli e aggiunti di altri è una pista di ricerca molto battuta, anche se come Chiesa non ci è molto familiare.

Massimo: non dobbiamo farci prendere dall'ansia di avere sotto mano tutte le fonti possibili su Gesù. Avere in mano tutti gli apocrifi fa veramente essere più vicino all'oggettività su Gesù? Come giornalista, non credo che avere un articolo pieno zeppo di tutti i dettagli e lunghissimo sia più efficace di un articolo che nella metà delle righe ti descrive il fatto nei suoi termini fondamentali. Ma se il giornalista non coglie il senso e non sa comunicarlo, in realtà è meno efficace. Mettere sullo stesso piano canonico e apocrifo non è che sia di per sé garanzia di una migliore comprensione del fatto, anche solo a livello di buon senso.

Stefano: con gli esempi – come questo appena fatto da Massimo – si vince su tutto, perché focalizzano bene sulle cose che sono state dette. Se si selezionano bene le cose di volta in volta, per ricostruire il ragionamento, forse è più facile seguire.

4 Proseguimento del lavoro

Don Silvio: metterò in *mailing list* anche un file sul convegno dell'apostolato biblico, che quest'anno verte sull'esortazione apostolica *Verbum domini*, che sembra proprio cadere a fagiolo per noi, dal 4-6 febbraio a Roma.

La volta prossima, scaricatevi e leggetevi il testo di Mauro Pesce, perché l'oggetto sarà il suo articolo. Questa sera invece l'oggetto è stato il problematizzare la scelta delle fonti (non il capire quali sono quelle giuste, cosa a cui arriveremo per gradi). Invece la prossima volta staremo sul *come* usare le fonti.